



TEATRO
CINEMA
ITALIA

La storia oltre il sipario



FONDAZIONE
San Michele Arcangelo

 **BCC** Pontassieve 
LA BANCA DELLA TUA **COMUNITÀ**

*La nuova Sala Grande
del Teatro Cinema Italia*



<i>Il recupero del Pro Familia, il nuovo Teatro Cinema Italia - di Andrea Bulli</i>	4
<i>Il coraggio di uscire - di Don Luciano Santini</i>	6
<i>Lo spazio del nuovo tempo - di Matteo Spanò</i>	10
<i>Il Circolo Cattolico Pro Familia di Pontassieve.</i>	12
<i>Appunti di storia locale - di Gianfranco Tilli</i>	
<i>Per comprendere il contesto: Cattolici e politica nel Regno d'Italia</i>	13
<i>I cattolici a Pontassieve nel primo decennio del 1900.</i>	15
<i>I fratelli Giuseppe e Guido Eugenio Fabbrini</i>	
<i>La Cassa Rurale e il Circolo Pro Familia</i>	16
<i>Il cambiamento di scenario</i>	19
<i>Proprietà e gestione del Circolo Pro Familia durante il regime fascista</i>	21
<i>La Seconda Guerra Mondiale</i>	23
<i>Il secondo Dopoguerra</i>	25
<i>Gli anni Sessanta: le nuove "case" dei cattolici di Pontassieve</i>	28
<i>Dal Pro Familia al Cinema Italia</i>	30
<i>Gli anni '90, la fine (temporanea) di una storia</i>	29
<i>Approfondimenti</i>	31
<i>Ricordi dal Cinema Italia. Un pezzo della storia di Pontassieve - di Adriano Landini</i>	35
<i>Lo Zaino: un ricordo della compagnia teatrale e degli anni '80</i>	39
<i>al Cinema Italia - di Angela Tilli e Andrea Batistini</i>	
<i>Gli anni 2000 e il progetto culturale per la rinascita</i>	43
<i>del Cinema Italia - di Samuele Fabbrini</i>	
<i>L'associazionismo cattolico di Pontassieve, il Pro Familia, il Cinema Italia.</i>	46
<i>Tappe salienti di un percorso.</i>	



Il recupero del Pro Familia, il nuovo Teatro Cinema Italia

di Andrea Bulli

Presidente Fondazione San Michele Arcangelo

Il proposito di riportare in vita la vecchia struttura dell'ex Cinema Italia, chiusa dai primi anni '90, aveva preso piede già nel 2006. L'idea progettuale per il recupero del complesso architettonico, situato all'interno dell'antica cinta muraria di Pontassieve, è finalizzata non solo a rendere agibile una struttura, ma a ricreare quel luogo d'incontro e di crescita culturale che per il paese non è stato semplicemente un cinema, ma una vera e propria fucina di idee. All'interno di quel luogo, infatti, sono nati nel tempo dibattiti, numerose iniziative artistiche, compagnie teatrali, tante attività che hanno significato molto per la comunità di Pontassieve.

Anche dal punto di vista architettonico il lavoro è stato improntato al rispetto di questa storia secolare: il recupero delle volumetrie, con le demolizioni

e la ricostruzione delle strutture secondo le nuove prescrizioni antisismiche, è stato eseguito facendo particolare attenzione alla salvaguardia e alla conservazione della facciata originale. Anche la nuova distribuzione interna ha mantenuto in gran parte l'ubicazione dei vecchi locali, come l'ingresso su via Tanzini accanto alla Porta Fiorentina, con a destra la sala bar ed i servizi al piano terra, e la sala cinematografica e teatrale posta sulla parte retrostante. Nella sala principale si trovano 348 posti, contando sia la platea, sulla parte anteriore della sala, che la gradonata: al centro di questa parte sopraelevata si trova il passaggio per l'accesso dall'atrio, dove sono stati inoltre realizzati i servizi. Sulla sommità della gradonata si trovano la cabina di proiezione digitale DCI e la cabina di regia, con visuale aperta

verso la sala ed il palcoscenico, al di sotto del quale sono stati realizzati i camerini riservati agli artisti.

La sala è inoltre dotata di moderne tecnologie di amplificazione audio, voce e musica, con mixer ed impianto luci multicanale a Led, in modo da poter eseguire al meglio rappresentazioni teatrali, conferenze, videoconferenze, e registrare digitalmente gli eventi.

Al primo piano, sulla parte soprastante la sala bar, è stata realizzata la seconda sala polifunzionale da 96 posti, dotata di servizi, di una cabina di proiezione digitale, di impianto audio per convegni e conferenze. Alla sala si accede tramite un ascensore, oppure direttamente attraverso le scale situate all'ingresso del piano terra.

Le scelte degli impianti e delle rifiniture, dei servizi, delle poltrone

con gli spazi di seduta, sono state improntate alla funzionalità ed al comfort, con particolare attenzione al tema dell'accessibilità: la priorità è stata quella di garantire la fruibilità di tutti i locali alle persone con disabilità, rendendo gli spazi accessibili in carrozzina e dotando entrambe le sale di ausili per i non vedenti.

Speriamo che a questo imponente lavoro di recupero edilizio possa seguirne uno, ancor più importante, di valorizzazione culturale. Che il Nuovo Teatro Cinema Italia possa essere, per la comunità di oggi e di domani, un luogo ricco di significato, come lo è stato per le generazioni passate.

Il coraggio di uscire

di Don Luciano Santini

Parroco di San Michele Arcangelo e San Giovanni Gualberto

Un tempo - forse lontano - una famiglia poteva prendere parte a pochi spettacoli l'anno. Oggi la famiglia è assimilata agli spettacoli, partecipandovi quasi esclusivamente nella propria casa. È un tempo, il nostro, in cui l'esperienza dell'informazione si fa privata e circoscritta: lo stesso vale per l'esperienza delle emozioni. È venuta a mancare la condivisione delle inquietudini e della commozione. Eppure, è proprio questa la sorgente della cultura.

Ognuno di noi per crescere e per stare bene con se stesso ha bisogno di condividere la propria vita, le proprie esperienze. Ai bambini chiediamo di raccontare "cosa hai fatto oggi a scuola?".

Il racconto delle proprie emozioni promuove il dialogo, la condivisione e di conseguenza il reciproco sviluppo.

Ancora sussiste la partecipazione a eventi nelle piazze, negli stadi, nelle sale, all'aperto, ma spesso non presuppone una crescita comune.

La presenza nei luoghi della socialità è vissuta con il timore di essere catalogati. Si preferisce essere "assenti" e assistere da remoto. Di fatto l'invisibilità manifesta un desiderio, ma anche una paura. Il desiderio di non caricarsi di altre responsabilità e la paura di essere "cambiati" dagli altri.

In questo contesto il cristiano, proprio perché chiamato da Gesù a "farsi prossimo", vive una tensione positiva ad avvicinarsi al collega, all'amico, al compagno di vita, al gruppo e ... alla comunità.

I vescovi italiani, negli ultimi 25 anni, si sono resi consapevoli di questa realtà e alla luce del Vangelo hanno confermato la missione della chiesa

di annunciare la persona di Cristo, con la sua umanità, all'uomo di oggi. Questo mandato si è formulato con il "Progetto culturale". Alcuni pronunciamenti e note della Conferenza Episcopale Italiana hanno fatto emergere l'esigenza di mettere in relazione la fede con il contesto culturale contemporaneo.

Per attuare il "Progetto culturale" si è voluto avvalersi anche dello strumento della "sala della comunità": tale espressione connota uno "spazio d'azione", in cui la comunità cristiana possa realizzare la sua missione di annunciare il Vangelo attraverso un dialogo franco e aperto nei confronti del mondo e della cultura di oggi. La "sala della comunità", già nel 1999, è proposta come "luogo di confronto, di partecipazione e di testimonianza, espressione di una comunità viva e dinamica". E si specifica che la sala

cinematografica parrocchiale diviene un mezzo di comunicazione sociale: "Come struttura complementare alla chiesa, la sala della comunità si pone a servizio della comunione e dell'azione educativa." (da *La sala della comunità, un servizio pastorale e culturale. Nota pastorale della Commissione ecclesiale per le comunicazioni sociali n.20 CEI*). Papa Francesco, più recentemente, prospettando una chiesa "in uscita" ha proposto alla comunità cristiana di "sporcarsi" con le contraddizioni del presente per essere accanto all'uomo sempre e comunque: "(...) tutti siamo chiamati a questa nuova "uscita" missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che

hanno bisogno della luce del Vangelo.”
(*Evangelii Gaudium*, 20)

In un passato più lontano la comunità cristiana, anche a Pontassieve, ha promosso iniziative con finalità sociali, come il credito e la cooperazione, che hanno contribuito a tessere relazioni di comunità e che ancora oggi sono attente alle esigenze del mondo del lavoro e dell'imprenditoria locale.

Oggi la parrocchia di Pontassieve, come espressione della comunità cristiana, con la proposta del “Progetto culturale” si mette accanto all'uomo che abita questa terra; si rende partecipe dello sviluppo della cultura con un contributo umile e disinteressato. Il simbolo di Pontassieve è un ponte. Il ponte è struttura che lega e unisce realtà diverse, in un paese che si trova tra il Valdarno e la Valdisieve, tra la città e la campagna, tra la “moderna tecnologia” di casa e i “saperi antichi” dell'orto sotto casa...

Il progetto propone di “legare” le persone, le associazioni e le forze creative, ben sapendo che per “legare” si parte dall'accoglienza, perché da questa nasce l'incontro, dall'incontro la conoscenza, dalla conoscenza l'approfondimento.

La comunità parrocchiale vivendo il territorio ha avvertito la necessità

di costruire legami tra le persone, strapparle dalla TV e metterle le une davanti - o accanto - alle altre, in un paese in cui le piazze sono tante, ampie e ... qualche volta deserte.

Nella nota del 1999, citata in precedenza, si sottolineava che “per una gestione efficace e qualificata della sala, la comunità cristiana è chiamata ad individuare persone che, per dono di Dio e per competenze proprie, possano assumere uno specifico servizio pastorale nei settori della cultura e della comunicazione”. Di fatto dal 2003 si è svolto un processo di formazione che ha coinvolto il Consiglio pastorale, il parroco, i viceparroci, e varie iniziative hanno coinvolto tante persone e hanno creato interesse e partecipazione.

La strada che la comunità cristiana ha iniziato e condiviso con molti ha creato condizioni di ascolto, di dialogo e di critica. Oggi è giunta alla meta di fare sintesi e di condividere quale è la vocazione di questo progetto.

Il patto societario con la Banca di Credito Cooperativo ha reso possibile la riqualificazione di una struttura che potenzialmente è capace di realizzare questo progetto.

*Nuova sala piccola del
Teatro Cinema Italia*



Lo spazio del nuovo tempo

di Matteo Spanò

Presidente Banca di Credito Cooperativo di Pontassieve

Quello che abbiamo appena inaugurato non è soltanto un cinema, o un teatro, una sala da concerto o un centro congressi. È tutte queste cose, certamente, ma è soprattutto un luogo dedicato al *tempo*.

Dedicato al tempo della memoria, innanzitutto, perché il nuovo Teatro Cinema Italia si poggia sulle fondamenta del circolo cattolico di Pontassieve, conosciuto anche come Pro Familia, di cui nelle pagine che seguono si ripercorre la storia. Quella di queste mura è una vicenda lunga oltre un secolo, fatta di gioie e di dolori. È anche la memoria della nostra banca, che nata come Cassa Rurale e Artigiana, ebbe proprio qua

– per oltre 50 anni – la propria sede. È un luogo dedicato al tempo “opportuno”, il cosiddetto *kairos*, quel tempo fecondo in cui le nostre vite frenetiche rallentano, in cui l’esistenza non è più fatta di avvenimenti posti in rapida sequenza, ma da attimi preziosi di incontro, di conoscenza, di riflessione. Un tempo altro, un tempo cruciale.

È il luogo del tempo libero: che non significa del “tempo perso”, o del “tempo morto”, ma del tempo della libertà, del sogno, della creatività. Una storia, un film, uno spettacolo, un concerto: sono esperienze di intrattenimento, certo, ma sono anche e soprattutto occasioni di

apertura verso mondi possibili, opportunità di immaginare il futuro, di proiettare il presente in una nuova prospettiva.

Un luogo, quindi, dedicato al tempo del generare. La generatività è un'azione trasformativa che rende le persone capaci di gestire la libertà, non come consumo individualizzato ma come opera relazionale. È la spinta, in un tempo dedicato al produrre e al consumare, al desiderio condiviso e alla creazione gratuita.

Per questo come Banca di Credito Cooperativo abbiamo scelto, assieme alla parrocchia di San Michele Arcangelo, di dare vita alla Fondazione San Michele. In questo luogo abbiamo

le nostre radici più profonde, e la linfa ancora scorre vivacemente in noi. Crediamo che la nostra comunità abbia ancora voglia di riscoprire la bellezza dell'incontro, del confronto, dello scambio. In un'epoca di individualismi e chiusure, di ansie e di paure, riscopriamo la bellezza del tempo passato insieme. Il tempo è una risorsa che non si acquista: ma possiamo renderlo fecondo nella relazione con gli altri.



▲ Piazza Vittorio Emanuele II e la chiesa di San Michele Arcangelo all'inizio del Novecento

Il Circolo Cattolico Pro Familia di Pontassieve Appunti di storia locale

di Gianfranco Tilli

All'inizio del secolo scorso tanti giovani cattolici di Pontassieve dettero vita a formazioni democratiche di politica locale, agganciate alle nascenti esperienze a livello nazionale, e furono costruttori di imprese cooperative bancarie, edificatrici e di consumo. Il leader indiscusso fu il notaio Giuseppe Fabbrini, coadiuvato dal fratello avvocato Guido e dagli amici Igino Materassi, agronomo, e Giulio Maglioni, industriale del mobile. Questi personaggi furono anche i primi consiglieri comunali di matrice cattolica del Comune di Pontassieve. Per comprendere la loro formazione culturale è importante richiamare il contesto storico in cui vissero e operarono nella "cosa pubblica".

Per comprendere il contesto: Cattolici e politica nel Regno d'Italia

La proclamazione di Roma come Capitale d'Italia nel 1861 e l'arrivo in città dei Savoia nel 1871 provocarono una rottura dei rapporti tra la Chiesa cattolica e lo Stato. Si alzò lo "storico stecato": da una parte i cattolici e dall'altra i laici, gli uni contrapposti agli altri.

Ciononostante, nel giro di pochi anni si svilupparono numerose iniziative di giovani cattolici che, pur obbedendo a Pio IX che vietava la formazione di un partito politico nazionale (*non expedit*), si impegnarono per realizzare un coordinamento fra le attività delle associazioni cattoliche, considerandolo "un impegno separato e autonomo dal potere dominante". Questi giovani cattolici si incontrarono una prima volta a Venezia nel 1874 e poi a Firenze nel 1875, dando vita all'Opera dei Congressi, una serie annuale di convegni nazionali su temi sociali ed economici. Queste iniziative trovarono la loro consacrazione nell'enciclica del 1891 di Papa Leone XIII, la celebre "Rerum novarum", che benediceva l'opportunità di costruire una solidarietà socio-economica tra i vari protagonisti della società.

Nel 1894 si tenne un importante Congresso nella Diocesi di Fiesole - una targa commemorativa sul fronte del Seminario lo ricorda - e si svolse un'assemblea altrettanto importante dell'Opera dei Congressi nella Diocesi di Pavia. A Fiesole il prof. Giuseppe Toniolo, padre nobile delle Casse rurali e delle imprese cooperative, si fece promotore dei criteri morali dell'ordinamento del credito. A Pavia furono dettati gli indirizzi per gli "istituti cooperativi diretti a favorire l'esercizio di una funzione economica (di produzione, di consumo, di credito". Fra i protagonisti vale la pena ricordare il direttore del "Giornale di Brescia", avv. Giorgio Montini, padre di Giovan Battista, futuro Papa Paolo VI, nonché di Ludovico, futuro parlamentare della DC. Anche Giorgio Montini, il padre, fu deputato del PPI ed esponente di rilievo dell'antifascismo cattolico. Altro protagonista dei congressi fu Il Conte Ottorino Gentiloni, avo dell'ex-premier Paolo Gentiloni. Il Conte è passato alla storia per il celebre Patto che prese il suo nome e che nel 1913 sancì l'ingresso dei cattolici nella politica nazionale appoggiando

l'elezione di candidati presentati nel partito liberale di Giolitti. Fu coniata l'espressione "cattolici deputati sì, deputati cattolici no", superando così l'ostacolo del *non expedit*.

Nell'ambito dell'Opera, su iniziativa di Don Romolo Murri, alla fine dell'Ottocento fu costituito un movimento che prese il nome Democrazia cristiana, con lo scopo di formare un partito politico. Ma il Vaticano mal sopportava iniziative del genere. Attuava anzi una condotta di repressione e dissuasione nei confronti dei cattolici impegnati nella politica nazionale, tollerando tuttavia il loro ingresso nei consigli provinciali e comunali. La scelta del Conte Gentiloni va inquadrata in questo contesto e letta come un primo serio tentativo di coinvolgere i cattolici nella gestione della *res publica*.

La sopra citata Opera dei Congressi fu sciolta nel 1904 e le varie strutture associative divennero organismi autonomi come la Democrazia cristiana, la Confederazione italiana dei lavoratori, le leghe bianche e la Confederazione delle casse rurali. Queste ultime, a loro volta, fondarono la Confederazione delle cooperative. Papa Pio X nel 1905 fu esplicito nel condannare l'autonomia della Democrazia cristiana, ponendo

fine alla sua esperienza. Nonostante l'ostilità delle gerarchie ecclesiastiche, il movimento promosso da Don Murri riuscì ad attecchire, ed ebbe successo anche a Pontassieve per merito di giovani laureati e di sacerdoti illuminati. Si distinsero in particolare i fratelli Giuseppe e Guido Eugenio Fabbrini che si erano laureati in giurisprudenza a Pisa, dove insegnava fra tanti illustri docenti anche il loro mentore, il professore Giuseppe Toniolo, insigne giurista ed economista.

Nel 1919 Don Sturzo costituì il Partito Popolare Italiano in cui confluirono tutte le espressioni politiche del cattolicesimo democratico.

A distanza di anni, il 28 giugno 1959, Guido Eugenio Fabbrini scrisse sul "Giornale del Mattino" di Firenze che il Partito popolare aveva raccolto l'eredità della DC di Murri "che gli aveva aperto la via... oltre che preparato ed addestrato gli attori principali" (cfr. Gian Piero Cappelli, *La prima sinistra cattolica in Toscana*, Edizioni 5 Lune).

I cattolici a Pontassieve nel primo decennio del 1900

I fratelli Giuseppe e Guido Eugenio Fabbrini

Nel comune di Pontassieve e nei comuni limitrofi agiva un gruppo sociale di giovani cattolici attivi e ben motivati, aperti ai nuovi scenari e con tanta voglia di competere con i socialisti per il miglioramento delle precarie condizioni del Paese. Viste le loro iniziative all'indomani dell'Unità d'Italia è fuori dubbio la loro fattiva partecipazione e il contributo che seppero dare all'evoluzione sociale e politica del mondo cattolico italiano, fin dall'Opera dei Congressi (1875). Erano soliti riunirsi nei locali della Parrocchia di San Michele Arcangelo, con la benedizione e la partecipazione attiva dei parroci di quei tempi, Don Ilario Maestrini (fino al 1904) e Don Raffaello Maestrini negli anni successivi (fino al 1923). Furono gli anni d'oro dell'impegno dei giovani cattolici nel sociale. I leader politici furono i fratelli Fabbrini, il notaio Giuseppe e l'avvocato Guido. Il notaio, il più noto anche a livello regionale, era assai conosciuto anche in Toscana fin dai tempi dei suoi studi universitari a Pisa. Rappresentando il Circolo di Pontassieve e spesso anche circoli

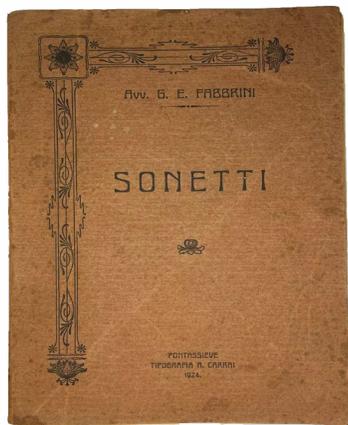
fiorentini fu uno dei protagonisti del Comitato regionale della Democrazia Cristiana murriana e fu anche uno dei primi consiglieri della provincia di Firenze, a quei tempi assai estesa (fino ad Arezzo e Pistoia compresa). Fu anche consigliere comunale di Pelago e, insieme al fratello Guido, consigliere comunale di Pontassieve. Nel già citato libro di Gian Piero Cappelli, *La prima sinistra cattolica in Toscana*, è documentata l'intensa attività politica di Giuseppe Fabbrini.

I fratelli Giuseppe e Guido Eugenio erano intelletti di prim'ordine ed esemplarmente capaci di concretizzare le loro idee⁽¹⁾.

Ai rogiti del notaio sono registrate le iniziative sociali ed economiche più importanti realizzate sul territorio fiorentino e in particolare a Pontassieve e Comuni limitrofi.

Guido Eugenio, avvocato con studio legale a Pontassieve, è ricordato come uno dei "più attivi e convinti democratici cristiani fiorentini. Fu segretario del Gruppo DC della nativa Pontassieve". Era noto per la

sua oratoria e fu anche giornalista e scrittore. I suoi “Sonetti” ebbero l'onore di una recensione di Piero Bargellini. Nella poesia “Al Ponte mediceo di Pontassieve”, descrive il suo stato d'animo al ritorno verso la



▲ *I Sonetti dell'avvocato
Guido Eugenio Fabbrini*

sua casa di San Francesco⁽²⁾.

A conferma della notorietà dei due fratelli va ricordato il fatto che il 28 marzo 1905 ospitarono nella loro casa di San Francesco Don Luigi Sturzo che in quell'occasione tenne un applaudito discorso sia a Firenze che a Pontassieve. Sulla facciata della casa vi era una lapide che ricordava l'evento.

Con i Fabbrini agivano giovani motivati e pragmatici che ricoprirono incarichi importanti nelle varie organizzazioni sociali ed economiche della Parrocchia di San Michele Arcangelo di Pontassieve (Diocesi di Firenze) e della confinante Parrocchia di San Francesco (Diocesi di Fiesole). Fra questi i più impegnati furono Iginio Materassi e Giulio Maglioni⁽³⁾.

La Cassa Rurale e il Circolo Pro Familia

Facendo tesoro della memoria personale e di quella tramandata, oltre che di documenti storici, in particolare della miniera di informazioni che è la storia della Banca di credito cooperativo di Pontassieve scritta da Renzo Rosati, si possono tracciare alcuni passaggi significativi che evidenziano la

passione e la concretezza dei nostri padri e nonni nell'assumere iniziative sociali ed economiche.

Il primo decennio del Novecento fu ricco di novità. La più importante, nel 1903, fu la costituzione della Cassa Rurale di Pontassieve, ai rogiti del notaio Giuseppe Fabbrini. Lo stesso Fabbrini, l'anno precedente, aveva

stilato l'atto costitutivo della Cassa Rurale di Cascia di Reggello. La Cassa di Pontassieve ebbe l'appoggio e la benedizione di Monsignor Ilario Maestrini, Assistente spirituale della propositura della Parrocchia San Michele Arcangelo che fu anche il primo iscritto nel Libro dei soci, seguito da personaggi della sua parrocchia e di quelle vicine (San Francesco, San Martino a Quona, Nipozzano, Altomena, Volognano, Reggello e Rignano). Scorrendo i nomi dal primo presidente della Cassa rurale, Iginò Materassi, ai consiglieri e ai sindaci troviamo i nomi dei protagonisti dell'impegno dei cattolici nella vita sociale del paese: Faustino Guidi, Ferdinando Renai, Angiolo Braccini, Giuseppe Bondi, Pasquale Cordovani, Luigi Ridolfi, Faustino Cortini, Giuseppe Vivoli, Giovanni Mannini, Don Ilario Maestrini. Importante ricordare che l'ispirazione delle casse rurali italiane era l'esperienza maturata delle casse rurali tedesche: al riguardo è illuminante il titolo del libro scritto nel 1866 da Wilhem Raiffeisen, fondatore delle Casse tedesche che hanno poi preso il suo nome (Raiffeisenbank): "Le casse sociali di credito come mezzo per liberare dal bisogno la popolazione rurale, nonché gli

artigiani e gli operai urbani".

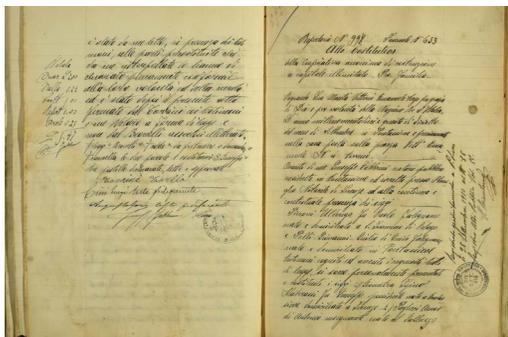
Nel 1904 Monsignor Ilario Maestrini fu nominato parroco di Antella: il giornale della DC, "La bandiera del popolo", e la stampa cattolica fiorentina dettero notizia della commovente festa di addio organizzata dai democratici cristiani di Pontassieve. A sostituirlo nella Parrocchia di San Michele Arcangelo fu nominato parroco il fratello minore di Ilario, Don Raffaello Maestrini. Non appena insediato, anche lui divenne socio della Cassa rurale.



▲ *Don Raffaello Maestrini*



▲ *Don Ilario Maestrini*



▲ *L'atto costitutivo*

Nel 1911 nel Comune ci fu una svolta politica significativa: alle elezioni amministrative i liberali furono sconfitti per la prima volta. Vinsero i socialisti che insieme ai liberali rappresentavano la massima parte del corpo elettorale ma i democratici cristiani ebbero un buon successo eleggendo sei consiglieri fra i quali i fratelli Giuseppe e Guido Fabbrini, Igino Materassi e Giulio Maglioni, uomini legati a doppio filo alla Cassa rurale. Questi fra l'altro promossero pure la costituzione di strutture cooperative del settore edilizio e alimentare. Come compimento di tanto attivismo il 18 settembre 1910 fu costituita la Società Cooperativa Anonima di Costruzione "Pro Familia", di cui l'avv. Guido Fabbrini divenne presidente, carica che mantenne per venti anni fino ai giorni della devastazione fascista dei locali del circolo (1931). I soci fondatori della

società edificatrice, e quindi i primi proprietari della struttura furono, come verbalizzato, Materassi Igino e Maglioni Giulio, rispettivamente presidente e vicepresidente della Cassa Rurale, i maestri Paglicci Giulio e Mannini Giovanni, quest'ultimo socio fondatore della Cassa, e insieme a loro Galardi Serafino e Papini Paolo, impiegati della Cassa rurale, poi Sabatelli Olinto, Bolognesi Alfredo, Vieri Giovanni, Azzerboni Azeglio e infine i sacerdoti Don Raffello Maestrini, Don Egisto Pieri e Don Pietro Puliti. Il socio Maglioni Giulio fu "concordemente delegato a procedere all'organizzazione della società". Seguendo questi nomi non è un caso se la Cassa rurale divenne la maggiore azionista della società (lire 2900 nel 1915, 3200 nel 1916 e 13.025 nel 1923).



▲ *Azione della Società Cooperativa Pro Familia*

Lo scopo della società edificatrice era quello di realizzare un centro polivalente per tutte le attività intraprese e progettato inizialmente come segue: “Piano terra. A sinistra la cooperativa di consumo “L’Unione” deposito di carbone e legna da ardere, a destra il “Piccolo credito toscano” con tre stanze, e la Cassa rurale con due stanze⁽⁴⁾. Nel centro salone. Primo piano. Salone con palcoscenico. Stanza per le riunioni. Altra stanza per il biliardo. Buffet. Spogliatoio. Piccola stanza per lettura e biblioteca. Secondo piano. Quartieri per uso abitazioni”. In altre parole, si realizzava una sede adeguata per la dimensione sociale,



▲ *Via Tanzini a inizio Novecento*

economica e politica della comunità cattolica del territorio oltre che per le attività ricreative e sportive in cui primeggiava la società Nova Vigor. Il Circolo prosperava con l’entusiasmo e l’impegno gratuito e determinante dei volontari.

Il cambiamento di scenario

Con lo scoppio della Prima guerra mondiale (1915/1918) arrivarono purtroppo i tempi dolorosi dei lutti. Il dopoguerra fu sconvolto da forti tensioni economiche e sociali che modificarono profondamente la situazione politica del Paese. Il contestopolitico cambiò radicalmente e cominciò ad affermarsi il partito dei fasci di Mussolini. Nel frattempo, come già detto, a Pontassieve erano deceduti il notaio Giuseppe Fabbrini,

nel 1917, all’età di 41 anni, e nel 1923 il sacerdote Don Raffaello Maestrini, che fu sostituito il 28 novembre dello stesso anno da Don Ildebrando Cuccuini, il quale rimase in carica fino al 1968.

Il 1922 registrò l’arrivo dei primi fasci a Pontassieve. Non trascorse molto tempo prima che cominciassero le loro violenze nei confronti dei socialisti, oltre che degli iscritti o collegati al Partito Popolare. Sul finire

degli anni Venti i cosiddetti fasci si appropriarono della *Casa del popolo* di proprietà dei militanti socialisti e la ribattezzarono *Casa del Fascio*.

A Roma il Partito popolare italiano (PPI) era travolto dai forti contrasti sorti tra conservatori e seguaci di Don Sturzo: i primi erano infatti filofascisti, mentre i secondi erano oppositori del nascente regime. I conservatori, messi in minoranza, costituirono il Partito Nazionale Popolare. Il Papa Pio XI, al secolo Achille Ratti, combattuto tra visioni antitetiche, decise di compiacere Mussolini e si adoperò per costringere Don Sturzo a dimettersi da segretario del PPI, dimissioni che il sacerdote rassegnò il 10 luglio 1923.

Nel 1924 dopo l'assassinio del deputato socialista Giacomo Matteotti i popolari si unirono agli oppositori nella nota secessione dell'Aventino. In precedenza, il 23 agosto 1923 era stato assassinato ad Argenta (FE) il sacerdote Don Giovanni Minzoni.

Il 6 novembre 1926 con Regio Decreto n.1848 tutti i partiti furono dichiarati sciolti, ad eccezione del Partito nazionale fascista. Il 9 novembre ebbe luogo lo scioglimento forzoso del PPI. Il Segretario Alcide De Gasperi fu arrestato e condannato a 4 anni di carcere. Tutti i maggiori esponenti

del PPI furono costretti all'esilio (fra gli altri Luigi Sturzo, Giuseppe Donati e Francesco Luigi Ferrari). Ad aggravare la posizione degli ex-popolari antifascisti arrivarono i Patti Lateranensi del 1929, frutto del Concordato fra Chiesa e Stato, che limitava l'impegno dei cattolici organizzati nella società civile. Nello stesso anno, iniziò la tempesta della grande crisi economica mondiale che ebbe il suo epicentro negli Stati Uniti d'America: in mezzo a questa situazione caotica, a livello nazionale e internazionale, i soci del Circolo Pro Familia di Pontassieve rimasero uniti intorno a Guido Fabbrini, fedele erede dei valori del disciolto Partito Popolare. Nonostante ciò, le loro attività bancarie, economiche e sociali subirono delle gravissime ferite.

Il 30 maggio 1931 Papa Pio XI deplorò "la tempesta di invasioni, occupazioni, sequestri e manomissioni scatenatesi



▲ *La facciata del Circolo Cattolico*

nelle associazioni e federazioni giovanili dell’Azione cattolica” a seguito di una campagna di stampa e di piazza fatta di “irriverenze, maldicenze, sopraffazioni e violenze”. Anche a Pontassieve gli squadristi si opponevano alle attività dei cattolici, ad esempio boicottando le attività sportive della Nova Vigor per favorire la vittoria della gioventù fascista. In questa cornice va inquadrata l’azione dei fascisti più violenti che nel 1931 si misero a caccia dei popolari resistenti manifestando l’intenzione di appiccare il fuoco al Pro Familia. La minaccia d’incendio rimase tale, ma i fascisti misero comunque a soqquadro i locali del circolo, devastando la sede della Cassa Rurale, del Piccolo Credito Toscano e della Cooperativa L’Unione. Infine, furono messi i sigilli al circolo, che rimase chiuso per oltre un anno. La famiglia di Papini, che abitava al secondo piano dell’immobile, dovette lasciare per sei mesi il proprio appartamento.

In questo scenario di tensione, i verbali consiliari della Cassa Rurale e quelli dell’Edificatrice Pro Familia vennero redatti con ponderata e mirata prudenza, per evitare ripercussioni più gravi. In sostanza, i popolari furono costretti ad uscire di scena: Maglioni Giulio lasciò la carica di presidente

della Cassa rurale dedicandosi alla sua industria del mobile; l’avvocato Guido Fabbrini, trasferitosi a Firenze, si dimise dalla carica di presidente della cooperativa edificatrice Pro Familia con il formale impegno di cessare ogni forma di collaborazione con il circolo dei cattolici e delle altre associazioni parrocchiali.

Proprietà e gestione del Circolo Pro Familia durante il regime fascista

A fronte di queste dimissioni, la struttura proseguì le proprie attività grazie all’attenta e discreta regia di Don Ildebrando Cuccuini e del suo collaboratore laico Carlo Pelli, che agirono cercando di allentare la tenaglia dei fascisti sul circolo. Carlo Pelli, anche lui Popolare, proprietario di un negozio di calzature in Via Ghiberti, genero di Paolo Papini, era una persona dotata di grande equilibrio. I due si attivarono per disincagliare il circolo dalla politica attiva al fine di scongiurare un possibile esproprio dei locali, come già avvenuto con la sede dei socialisti. Le quote dell’edificatrice

furono prudentemente girate a Don Ildebrando Cuccuini.

Il circolo riaprì i battenti un anno dopo la chiusura. Le attività ricreative e ludiche consentite dalla dittatura di Mussolini ripresero, sebbene monitorate costantemente dalle gerarchie fasciste. Paolo Papini tornò a dedicarsi all'attività di cassiere contabile della Cassa rurale, ridotta all'osso, e svolse operazioni minimali a favore dei soci bisognosi. Il tutto sotto la cappa di controlli asfissianti e di una continua propaganda avversa. Non va scordato il clima liberticida di quegli anni: nei cinema era d'obbligo proiettare i cinegiornali dell'Istituto Luce, filmati di cronache del regime fascista. I film che venivano permessi erano anch'essi propagandistici, oppure film leggeri, quelli cosiddetti "dei telefoni bianchi". Erano tassativamente esclusi film stranieri. I popolari resilienti tornarono a dedicarsi a tempo pieno alle loro attività imprenditoriali o professionali, nell'attesa di tempi migliori. Continuarono comunque a frequentarsi nel corso delle attività consentite all'interno del Circolo e durante le funzioni religiose. Erano tempi bui anche nelle aziende private dove per le assunzioni o la conservazione dei posti di lavoro era

fatto obbligo di iscriversi al Partito fascista e di partecipare alle loro adunate.

In questo contesto, Monsignor Ildebrando Cuccuini divenne il nume tutelare del Circolo Pro Familia. Nel 1931 riprese le sue attività ricreative anche il circolo dei cattolici di San Francesco, dopo che - analogamente a quanto accaduto al Pro Familia - ne era stata decretata la chiusura (5). Nel 1935 a seguito della riforma della legge bancaria la Cassa rurale passò sotto il controllo del Monte dei Paschi e presidente della banca fu nominato Carlo Pelli. La nuova legge bancaria espressione del regime fascista richiedeva, fra l'altro, l'adozione di nuovi statuti che cancellavano la prescritta qualificazione di cattolici per l'ammissione a soci della cooperativa di credito. Rimuovere dalla Cassa Rurale la matrice identitaria, data l'ispirazione originaria, significava mutilarne il significato.



◀
*Veduta da Porta
Fiorentina*

La seconda guerra mondiale

Lo scoppio della seconda guerra mondiale (1939-1945) sconvolse la vita di Pontassieve. Gli abitanti furono costretti a sfollare per sfuggire ai bombardamenti degli aerei alleati e al truce passaggio delle truppe dei tedeschi e dei repubblicani in ritirata. Vi furono aggressioni, saccheggi, violenze e innumerevoli deportazioni in Germania di uomini validi, fra questi anche minorenni. Contro le deportazioni in massa vi furono anche ripetuti interventi di Mons. Cuccuini, che per uno di questi interventi è stato menzionato nelle memorie locali della Resistenza, con queste parole: “la nobile e patriottica missione fallì... ed egli stesso fu per diverse ore trattenuto quale prigioniero”. Sui monti non distanti

da Pontassieve operavano pattuglie di partigiani che sporadicamente aggredivano le linee dei nazifascisti e compivano delle azioni punitive nei confronti di famiglie e persone legate al regime fascista. Alle formazioni partigiane si unirono anche alcuni dei giovani cattolici del Circolo, che ebbero parte attiva nella formazione della Resistenza.

Il 10 ottobre 1943 si costituì anche a Pontassieve il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) per iniziativa del Partito comunista e della nuova Democrazia cristiana, allora in clandestinità, che si riuniva segretamente nei locali del Circolo. Per la precisione, la riunione per la costituzione del CLN si tenne nello studio di Mons. Ildebrando Cuccuini.

Per la DC presero parte i resistenti Luigi Bencini, Bruno Ermini, Carlo Pelli e Umberto Maglioni, figlio di Giulio.

A Pievecchia, l'8 giugno 1944, fu scritta una delle pagine più tragiche della storia di Pontassieve, una vicenda che provocò dolore e terrore: i soldati tedeschi, con la complicità dei repubblicani, fucilarono per

rappresaglia quattordici civili. Pochi mesi dopo, alla Consuma, nei giorni 25 e 26 agosto 1944, nella Villa di Legacciolo e a Podernovo, furono trucidati 19 civili. Tra di essi vi erano anche tre bambini.

I bombardamenti delle forze alleate distrussero anche una parte dell'edificio Pro Familia e del vicino Palazzo Sansoni.

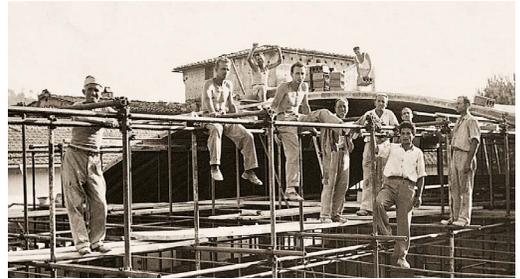


▲ *Palazzo Sansoni-Trombetta, attuale sede del comune colpito dai bombardamenti*

Il secondo dopoguerra

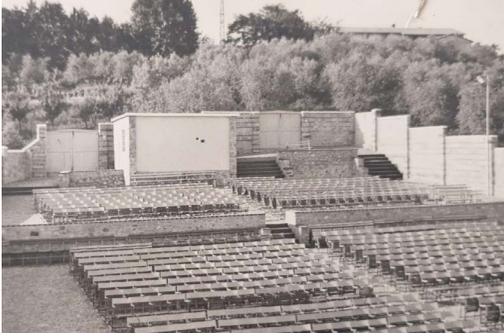
Al termine della guerra, le forze politiche disciolte dal partito fascista si riorganizzarono. Il Circolo Pro Familia riaprì i battenti, e riprese tutte quelle iniziative che erano state bloccate durante la dittatura. I cattolici resistenti che avevano preso parte alla costituzione del CLN fondarono la sezione della Democrazia Cristiana, i cui primi iscritti furono gli ex popolari di Don Sturzo e i loro familiari. La sede del nuovo partito fu collocata nei locali del Pro Familia, resuscitando così il cuore politico del Circolo. Alle prime elezioni politiche raccolsero il voto di oltre il venti per cento degli elettori. Tutta la comunità cattolica collaborò attivamente alla rimozione delle macerie per il ripristino e la ristrutturazione dei locali danneggiati dai bombardamenti. Oltre alla sede della DC vi presero dimora tutte le ricostituite intraprese sociali ed economiche, compresa la sede della CISL, al piano terra. Nella parte spaziosa del pianterreno era inoltre collocata la sala del biliardo, del gioco delle carte e un piccolo bar. Al primo piano due stanze furono adibite ad aule scolastiche della Scuola Giuntini, gestita dalle Suore di San

Vincenzo de' Paoli. Il cinema teatro era ubicato in un capannone, a fianco del quale si trovava anche un cortile per il cinematografo e lo spazio per spettacoli vari all'aperto.



▲ *La ricostruzione del Pro Familia*

Il salone del cinema negli anni successivi fu ristrutturato e abbellito. Fu realizzata anche un'arena sopraelevata, su due terrazzamenti cui si accedeva per il tramite di una elegante scalinata. Il terrazzamento superiore fu realizzato anche su una porzione di terreno donata alla Parrocchia dalla Marchesa Quartara vedova Balbi, proprietaria della Fattoria Il Capitano, "al fine di ampliare i locali destinati alla gioventù" (28 gennaio 1953, rogiti notaio Dell'Imperatore di Rignano). Organizzatore e programmatore degli



▲ *L'arena esterna*

spettacoli fu Fulvio Pelli, figlio del citato Carlo. Addetto alle proiezioni fu Guido Focardi.

Gli spettacoli più frequenti al Pro Familia, oltre alla proiezione dei film, erano i varietà (canzonette e il gioco di "botta e risposta") e la messa in scena di operette da parte di gruppi amatoriali, espressione delle parrocchie di Pontassieve e San Francesco. A grande richiesta fu rappresentata più volte la commedia in vernacolo fiorentino "L'acqua cheta". Tra le tante iniziative di cui si ha memoria, da citare l'allestimento di un ring da pugilato, su cui si esibì il campione europeo Tiberio Mitri. La domenica mattina venivano proiettati film e cartoni animati per bambine e bambini, gratis per quelli che avevano partecipato al corso di catechismo. La scelta nella programmazione dei film

non era facile, e serviva tutta l'abilità di Fulvio Pelli per rispettare "l'etica parrocchiale".

Sul finire degli anni Quaranta, per un breve periodo, fu cappellano a Pontassieve Don Bruno Borghi, divenuto nel tempo il primo prete operaio d'Italia. Nel circolo cattolico portò una ventata di socialità e con l'aiuto dell'amico Mario Angelo Batistini e con l'apporto di giovani disoccupati costituì la cooperativa di lavoro "Giuseppe Toniolo" che vinse il bando per l'appalto dei lavori per la saldatura dei binari dei treni. La società ebbe uno sviluppo notevole: tanto che all'inizio degli anni Sessanta, sotto la presidenza di Gianfranco Migliorini e la direzione di Mario Angelo Batistini, trovarono lavoro oltre novanta soci lavoratori. Nel 1967 fu promulgata una legge che vietava alle aziende pubbliche l'appalto di lavori all'esterno. Come conseguenza di questo atto, la cooperativa Toniolo fu incorporata nelle Officine delle Ferrovie dello Stato.

All'inizio degli anni Cinquanta, su iniziativa del giovane cappellano Don Giancarlo Setti, i giovani per alcuni anni ebbero il loro oratorio nei locali rimasti agibili del Palazzo Sansoni. L'edificio era stato donato

all'Opera Madonnina del Grappa di Monsignor Giulio Facibeni, amico fraterno del Parroco Monsignor Ildebrando Cuccuini. Un salone disastroso del palazzo divenne un'appendice giovanile del circolo Pro Familia: un tavolo da ping-pong e tavolini per il gioco delle carte, dama, scacchi ed altri passatempi. Intorno a Don Giancarlo si polarizzarono i ragazzi e i giovani di Pontassieve e San Francesco. Con l'aiuto del cognato Valdemaro Bartolozzi, famoso corridore ciclista e con il supporto dei giovani più responsabili, sviluppò l'attività della Nova Vigor con una squadra di ciclismo e ben undici squadre di calcio, utilizzando il vecchio giardino del Sansoni. Gli appuntamenti erano sempre al Pro Familia, dove il cappellano rilanciò l'attività teatrale, costituendo un'apposita filodrammatica locale. Con il suo carisma coinvolse nel progetto la maggioranza dei giovani pontassievesi. Ai giochi alternava catechesi, confessioni e riflessioni evangeliche, organizzando anche ritiri spirituali presso il Monastero di Rosano. Mise in moto un processo formativo fecondo, che proseguì anche quando Don Setti divenne parroco della Basilica di San Lorenzo a Firenze. I giovani, ormai adulti, lo

seguivano nei gruppi di preghiera di Padre Pio, nelle marce della fede ad Assisi e nei suoi pellegrinaggi annuali a San Giovanni Rotondo, a Lourdes e in Palestina, trovando altresì il tempo di fondare la "Comunità di Nazareth" e di scrivere alle "sue famiglie" lettere mensili.



Don Antonino Spanò con alcuni giovani della Nova Vigor

Le associazioni religiose continuarono a riunirsi nei locali parrocchiali. La sede delle ACLI si trasferì in una stanza attigua alla Misericordia⁽⁶⁾. Il Palazzo Sansoni è divenuto sede del municipio di Pontassieve, e sui terreni del giardino, divenuti fabbricati, insistono le costruzioni della scuola Giuntini, parte del Palazzo comunale e alcuni fabbricati di civile abitazione.

Gli anni Sessanta: le nuove "case" dei cattolici di Pontassieve

Sul finire degli anni Cinquanta la Democrazia Cristiana acquistò i locali a ridosso della Torre dell'Orologio per costruire la propria sede: al primo piano uno spazio di lavoro per il Partito, per le cooperative e le attività della Nova Vigor, al piano terra il circolo ACLI La Torre. Il partito continuò a tenere le proprie assemblee nel cinema Pro Familia. La DC prima di procedere alla costruzione dei nuovi locali ebbe varie discussioni e qualche contrasto con il Parroco. I malumori avevano come oggetto la gestione del bar e di altri locali del Pro Familia: alla fine prevalse la convinzione che fosse opportuno separare le due attività, e di mantenere distinte le sensibilità politiche da quelle religiose della

Parrocchia. Successivamente traslocò anche la CISL guidata da Vezio Cresci; la Cassa rurale ed artigiana nel 1958 aprì il suo sportello al pubblico in Via Ghiberti, nominando direttore il colonnello in pensione Enrico Fabbrini, discendente di un ramo della numerosa famiglia Fabbrini. Successivamente, a metà degli anni Sessanta, la cooperativa edificatrice del circolo La Torre, che avevo avuto la responsabilità di amministrare assieme a Eros Bati, fu ceduta ad una società immobiliare di Roma controllata dalla Democrazia Cristiana. L'operazione fu una scelta obbligata, che consentì di risolvere questioni di ordine finanziario.



◀
*L'ingresso del Pro Familia
a metà anni '50*

Dal Pro Familia al Cinema Italia

Nel 1968 Mons. Ildebrando Cuccuini si dimise da parroco per limiti di età e al suo posto fu nominato Don Guidugo Barducci, che si trovò a gestire un delicato e complesso passaggio di proprietà del fabbricato del Circolo Pro Familia. Le quote, infatti, dopo la cessione avvenuta per evitare di incappare nel sequestro durante il fascismo, erano rimaste interamente in mano al parroco. La proprietà della società fu quindi ripartita tra più soggetti, d'intesa con la Diocesi fiorentina. Il 30.12.1970 il parroco, quale rappresentante legale del Circolo ricreativo Pro Familia srl, vendette la parte superiore del terreno dell'arena alla ditta edile Bulli Mario.

Dal momento che le associazioni e le società di matrice cattolica nel corso dei due decenni precedenti avevano aperto delle sedi autonome, il circolo si sviluppò solo come spazio di socialità, dedicato in via quasi esclusiva a spettacoli teatrali e cinematografici: agli inizi degli anni Settanta assunse la denominazione di Cinema Italia. Fu costituita una cooperativa ad hoc per la gestione, che anche



▲ *La sfilata della Mascherina d'Oro*

grazie all'impegno del volontariato permise di promuovere numerose attività. Sono ancora ricordate con affetto e simpatia le iniziative dei giovani, come l'organizzazione di un vivace cineforum, gli spettacoli della compagnia teatrale amatoriale "Lo Zaino" e le attività del Centro Turistico Giovanile. Quest'ultimo, in particolare, si distinse per l'organizzazione del Carnevale dei Ragazzi e della Mascherina d'Oro.

Il Centro Turistico era nato come organismo della Diocesi di Fiesole, promosso dal sacerdote delle Palaie Don Giorgio Cerbai: una realtà - di cui oggi la Pro Loco di Pontassieve ha raccolto l'eredità - che è stata

promotrice di fortunate iniziative, come il Toscanello d'Oro.

In una saletta attigua al cinema si organizzarono conferenze, giochi e anche alcune mostre di pittura.

Gli anni '90, la fine (temporanea) di una storia



▲ *Una rappresentazione teatrale*

In data 28 settembre 1998 la società detentrica delle quote ("PRO FAMIGLIA SPA") cedette a titolo gratuito la proprietà del fabbricato alla Parrocchia di San Michele Arcangelo. L'immobile, sorto all'inizio del secolo, nei primi anni Novanta aveva di fatto cessato la propria attività: da un lato "costretto" dalla promulgazione di nuove norme di sicurezza, che

avrebbero richiesto interventi significativi di manutenzione straordinaria, del tutto insostenibili per le finanze dell'ente; dall'altro lato, le avvenute mutazioni culturali e sociali del Paese avevano reso meno attrattive le sale cinematografiche e indebolito l'attivismo e la partecipazione che nel corso di un secolo aveva vivacemente animato

un luogo-simbolo per la comunità di Pontassieve. Basti pensare che rispetto all'attività febbrile registrata nel Dopoguerra, negli anni che avevano preceduto la chiusura, il cinema restava aperto solo il sabato sera e la domenica pomeriggio.

Eppure, nei primi due decenni del nuovo millennio la rinascita del Cinema Italia è stata ventilata e auspicata a più riprese. Il progetto "Next Cinema Italia" ha promosso la riapertura con incontri, assemblee e attività itineranti sul territorio.

L'atto formale che segna la nuova vita del Cinema Italia è del 5 settembre 2018: in tale data la Parrocchia ha conferito il diritto di proprietà

superficiaria alla Fondazione San Michele Arcangelo per la realizzazione di un nuovo auditorium-teatro.

Quello di cui oggi possiamo godere, a prescindere dalle attività che accoglierà, non è un "posto" qualsiasi. Chi ha seguito il racconto fino a questo punto, ormai saprà che il nuovo cinema non è solo un bel luogo di ritrovo, un restauro di pregio o un recupero edilizio: è uno spazio chiamato a raccogliere l'eredità del Pro Familia, del Circolo Cattolico, del Cinema Italia, di una lunga storia che ha profondamente segnato la vita di Pontassieve e delle persone che la abitano.

APPROFONDIMENTI

1) I fratelli Fabbrini il 28 luglio 1901 tennero a Reggello "un pubblico comizio spiegando il programma democratico cristiano e confutando le teorie socialiste. Dopo il comizio cui assistarono oltre mille persone entusiasmate, furono radunate le filandiere che si organizzarono in Unione professionale". Giuseppe Fabbrini agiva in piena sintonia con l'avvocato pratese Giovanni Bertini.

Quest'ultimo fu uno dei fondatori del Partito popolare e poi fu anche tra i fondatori della nuova Democrazia cristiana di Alcide De Gasperi e nel 1946 fu eletto deputato e membro dell'Assemblea Costituente della nostra carta costituzionale.

Sulla "Storia della sinistra cattolica in Toscana" del Cappelli è trascritto anche un intervento del notaio Giuseppe Fabbrini al Gruppo

regionale del Movimento cattolico nel mese di maggio del 1904: "... esaminate le tristi condizioni sociali ed economiche del popolo... (si deve procedere) insistendo sull'utilità delle unioni professionali, delle istituzioni a carattere economico che le integrino, delle casse rurali, del Piccolo credito toscano...". La prematura scomparsa del notaio nel 1917, all'età di 41 anni, fu uno shock. Le sue onoranze funebri furono imponenti. Numerosa e sentita fu la partecipazione del popolo e di tante autorità civili e religiose di Firenze e provincia. La salma fu tumulata nel cimitero delle Palaie della parrocchia di San Francesco. È interessante annotare il fatto che i fratelli Fabbrini erano venti di cui diciotto di secondo letto e che l'ultimo nato fu Guido.

2) Strofa del sonetto di Guido Fabbrini "Al Ponte mediceo di Pontassieve":
*O mio bel ponte, o ponte maestoso./
Che al piede e al cor solleciti il
viaggio,/Quando alla casa mia torno,
e al riposo,/Io ti saluto in reverente
omaggio...*

L'autore fa presente: "Io abitavo allora al di là del ponte e cioè in comune di Pelago". Il Ponte fu costruito da Cosimo dei Medici su disegno dell'Ammannati.

3) Oltre ai fratelli Fabbrini meritano di essere ricordate altre figure importanti del panorama cattolico di Pontassieve: Iginò Materassi, geometra, sebbene trasferitosi a Firenze, continuò ad interessarsi attivamente delle iniziative cattoliche del paese, in primis la Cassa rurale di cui era presidente. Era considerato un uomo *super partes*. Fu una figura carismatica che per un lungo periodo ricoprì anche la carica di Presidente della Misericordia; Giulio Maglioni, industriale del mobile, sostituì Materassi alla guida della Cassa rurale e fu uno dei principali protagonisti della organizzazione delle strutture economiche e politiche dei cattolici unitamente ad Alfredo Bolognesi, calzolaio con negozio in Via Ghiberti, nominato vice di Maglioni alla presidenza della Cassa rurale. Altro protagonista fu Odoardo Bandini, mesticheria ora Baggiani, consigliere della Cassa rurale, presidente di una mutua operaia e provveditore della Misericordia. Un ruolo di rilievo lo ebbe Paolo Papini, contabile della Cassa rurale e custode tuttofare del circolo per cui ebbe l'uso del quartiere al secondo piano dello stesso circolo. Erano tutti volontari e secondo l'etica e i costumi dell'epoca non ricevevano alcun compenso per la loro attività.

4) La cooperativa di consumo l'Unione, di cui era presidente l'avv. Guido Fabbrini, svolse la sua attività con alterne fortune fino allo scoppio della seconda guerra mondiale. Il Piccolo credito toscano era una banca cooperativa, con sede a Firenze e molte agenzie aperte nei paesi più popolosi della campagna toscana. Fu costituita da influenti personalità del mondo cattolico fiorentino. Aperta al pubblico poteva operare con qualsiasi tipo di clientela oltre che essere di fatto l'istituto di categoria delle casse rurali della provincia fiorentina che presso questa banca confluivano le loro eccedenze finanziarie. A causa della grande crisi economica del 1929 Il Piccolo credito fu liquidato per insolvenza e rilevato dal Monte dei Paschi, che al suo posto fondò la Banca Toscana. La crisi del Piccolo credito toscano provocò anche il ridimensionamento e una crisi di sopravvivenza della stessa Cassa rurale di Pontassieve che aveva lì depositato le sue disponibilità finanziarie. Gli impiegati del Piccolo credito e della Cassa rurale furono assunti dal Monte dei Paschi e dalla Banca Toscana. Molte Casse rurali della provincia furono costrette a chiudere con qualche doloroso episodio come il suicidio del cassiere

della Cassa di Sesto Fiorentino.

Va tenuto presente il fatto che nel 1929 furono sottoscritti i Patti lateranensi, il Concordato fra Stato e Chiesa, che fra l'altro non consentiva più ai sacerdoti di occuparsi personalmente della gestione di organismi economici, sociali e politici mettendo ulteriormente in difficoltà su tutto il territorio nazionale la gestione di tante casse rurali e cooperative cattoliche in località cui spesso i soci erano in maggioranza analfabeti.

5) Il Circolo cattolico di San Francesco, chiamato il "Circolino" (oggi "La Buca"), era il punto di incontro ricreativo e culturale della vivace comunità parrocchiale di San Francesco, anacronistica frazione del comune di Pelago, che allora a Pontassieve era indicata come "ai frati", retaggio dei tempi in cui la Chiesa era un Convento di cui ancora oggi sono evidenti le tracce. Nel Circolo, con l'autorizzazione e la partecipazione dei parroci, prima Don Giannotti e poi Don Luigi Conti, aveva una sede anche il Partito popolare che operava in sinergia con il Circolo Pro Familia. E non poteva essere diversamente, visto che i fratelli Fabbrini avevano i propri studi professionali in "Castello" a Pontassieve, ma abitavano a San

Francesco in Via Forlivese, angolo Via Farulla. Chiuso il Pro Familia fu chiuso anche il Circolino di San Francesco. La sede dei popolari fu smobilitata e l'arredamento ripartito fra i soci. L'apparecchio radio seguì una singolare sorte divenendo forzatamente uno strumento della propaganda fascista: la radio era stata assegnata ai fratelli Fernando e Patrio Tilli che avevano abitazione di fronte al Circolo. Questi erano obbligati a sistemare l'apparecchio sul davanzale di una delle finestre della casa quando parlava il duce Benito Mussolini per farlo ascoltare al popolo di San Francesco oppure, sempre su comando di gerarchi locali, dovevano tenere la radio accesa e la porta di casa aperta ai vicini. Di contro, Patrio Tilli teneva in soffitta una "galena" per ascoltare Radio Londra e poi riferire al fratello Fernando e all'amico Luigi Bencini, leader politico dei cattolici resilienti di Pontassieve.

6) L' ACLI ebbe fra i suoi fondatori Luigi Bencini che fu nominato presidente della sede di Pontassieve. Era, fra l'altro, dirigente della sede provinciale di Firenze. Luigi Bencini, già dirigente locale e provinciale del Partito Popolare, fu un dinamico attivista della Democrazia cristiana

fin dalla clandestinità, segretario di sezione e capogruppo dei consiglieri comunali. Fu perseguitato dai fascisti, obbligato più volte a bere olio di ricino. Fu picchiato da facinorosi anticlericali di sinistra durante una processione del secondo dopoguerra. Nel 1948, lo stesso giorno dell'attentato a Togliatti, all'ingresso della sede ACLI fu appiccato il fuoco da parte di "rivoltosi comunisti" (erano in verità pochi, e fra i facinorosi figurava qualche ex miliziano fascista). Bencini morì improvvisamente all'età di cinquant'anni e alla sede di Pontassieve della Democrazia cristiana fu dato il suo nome.

Ricordi dal Cinema Italia. Un pezzo della storia di Pontassieve.

| di **Adriano Landini**

Sono arrivato a Pontassieve nel 1973, perciò non ho potuto prendere parte alla storia del “Pro Familia”, il circolo che poi avrebbe preso il nome di “Cinema Italia”. È quindi solo dalla metà degli anni '70 che ho avuto modo di cominciare a partecipare alle attività che vi si svolgevano, ed è a quel periodo che risalgono i ricordi con cui spero di poter arricchire la memoria di un luogo così importante per la comunità di Pontassieve.

Inizio con un'esperienza particolare, che mi riguarda in prima persona. Grazie alla preziosa collaborazione del maestro Giampiero Bernini e di Paolo Rossi creammo infatti il coro di voci bianche “I Bambini di San Michele”. Per diversi anni, in un cinema stracolmo – fino a 750 persone presenti – durante la festa di Carnevale, in occasione della sfilata sul palco per il concorso della Mascherina d'Oro, il coro proponeva le proprie canzoni, anche con l'esibizione di solisti “giovanissimi”, a volte anche di 4 o 5 anni. Quando i “Bambini di San Michele” crebbero,



▲ *Platea piena durante una festa di carnevale*

il gruppo non si disunì. Anche grazie al lavoro del regista Waiss Sabatini furono organizzati spettacoli e rappresentazioni teatrali, tra cui “Il Mago di OZ” e “Le Avventure di Pippo Fallattutti”: anche in quelle occasioni, il Cinema Italia registrava il tutto esaurito, e scrosci di applausi ad ogni esibizione.

Ma il Cinema Italia non era solo intrattenimento. Ricordo con piacere la collaborazione con Mons. Lorenzo Righi, direttore del giornale diocesano di Fiesole “La Parola”. Con lui organizzammo un ciclo di conferenze sulla storia della Chiesa intitolato La Chiesa, da Pio IX al Concilio Vaticano II. Gli oratori scelti

da Mons. Righi erano tutti di altissimo livello, e fu perciò un momento di grande approfondimento e arricchimento. Tra i relatori, ricordo in particolare Mons. Manfulli, docente di Storia della Chiesa a Roma. Tutte le conferenze venivano registrate, e poi Isa, una ragazza di San Francesco che più tardi diventò suora di clausura, si occupava delle trascrizioni. Le lezioni passavano così al ciclostile, e i testi venivano distribuiti in occasione dell'incontro successivo. Dato il livello e la qualità delle conferenze, all'iniziativa partecipavano non solo i giovani di Pontassieve, ma anche molti ragazzi da San Francesco, Rufina e Pelago.

Tra le iniziative più riuscite, senza dubbio, ci fu il cineforum. Le proiezioni e i dibattiti - davvero seguitissimi - organizzati con Nicola Danti e i fratelli Bracaglia, all'epoca poco più che adolescenti. Una volta scelti i film venivano coinvolti personaggi di grande levatura culturale, capaci di animare con competenza il dibattito dopo la proiezione. Ricordo Don Danilo Cubattoli (conosciuto come "Don Cuba", sacerdote, esperto di cinema e decano dei cappellani delle carceri), Gianni Giovannoni (recentemente scomparso, fu uno storico collaboratore di Giorgio La

Pira), Aldo Nesticò (futuro presidente del Tribunale dei Minori), Maurizio Naldini (redattore e poi inviato speciale de "La Nazione"), Don Andrea Lombardi (Rettore del Seminario di Fiesole, anch'egli recentemente scomparso) e tanti altri. A tutti gli ospiti, che inevitabilmente sentivamo come amici, offrivamo come segno della nostra gratitudine una bella cena al "Girarrosto".

Non posso non ricordare un'esperienza - stavolta da semplice spettatore e senza alcun ruolo organizzativo - davvero memorabile: le recite teatrali della Compagnia Lo Zaino, realizzate da una compagnia amatoriale composta da bravissimi giovani di San Francesco e Pontassieve. Manco a dirlo, ogni spettacolo registrava il tutto esaurito. La compagnia rimase attiva per quasi dieci anni, dalla fine degli anni '70 alla seconda metà degli anni '80.

Ma arrivarono anche le note dolenti. Proprio a pochi giorni dalla messa in scena di uno di questi spettacoli, qualcuno avvertì i Carabinieri del fatto che la licenza posseduta dal Cinema Italia non comprendeva anche l'autorizzazione agli spettacoli teatrali. Il giorno successivo i Carabinieri si presentarono per un sopralluogo. Ispezionarono gli

ambientanti per comprendere in effetti quale attività si svolgessero all'interno del Cinema. Sul palco erano montate proprio le scene di una recita de "Lo Zaino". Fummo costretti ad annullare tutto, e fu così che terminò l'attività de "Lo Zaino" al Cinema Italia.

Non terminò solo l'attività della compagnia teatrale- Alla fine degli anni '80 infatti la Commissione Provinciale di Vigilanza sui locali di pubblico spettacolo sanzionò il Cinema Italia, perché i locali non erano più in regola con le nuove normative in materia di sicurezza. Di fatto, ne decretò la chiusura. Si trattò di un lungo stop, ma non definitivo.

Facevo parte del gruppo di cattolici pontassievesi che lavorarono per la riapertura del Cinema Italia: con la collaborazione e la disponibilità dei tecnici dello Studio Bati fu fatta una previsione di spesa per valutare l'adeguamento alle nuove norme: risultò che tra materiali ignifughi, impianto elettrico, uscite di sicurezza con porte antipanico e tanti altri interventi, fosse necessaria una spesa di 165 milioni di lire. Decidemmo di procedere, anche grazie alla generosità di alcuni amici (Luigi Novelli ad esempio si offrì di realizzare gratuitamente il progetto dell'impianto elettrico). I lavori di

ristrutturazione furono affidati alla ditta Questi di Pomino.

Per consentire tutto ciò fondammo la "Cooperativa San Michele Cultura srl". Fui eletto Presidente della cooperativa, e quindi anche gestore del Cinema Italia. Vicepresidenti erano Pietro Clementi e Mario Ringressi, e tutto il consiglio di amministrazione fu formato da uomini del mondo cattolico pontassievese: don Guidugo Barducci, Gianfranco Tilli, Fulvio Pelli, Pier Luigi Milli, Paolo Cappelletti, Piero Zucchini.

Iniziarono i lavori, che furono possibili anche grazie alla BCC di Pontassieve, che ci sostenne egregiamente. Passo dopo passo, impiegammo dieci anni per ripianare il nostro debito. Nel corso di quel periodo, la banca (che proprio all'interno del Pro Familia aveva avuto la prima sede) fu sempre al nostro fianco, assistendoci in tutte le inevitabili problematiche.

Tra gli "infortuni" capitati in quel periodo ricordo che al termine dei lavori, un amico, membro del Comitato Provinciale di Vigilanza, mi telefonò per informarmi del fatto che era stato espresso parere favorevole per la riapertura del Cinema Italia. Presi dall'entusiasmo ci affrettammo ad aprire, solo che la comunicazione scritta non era ancora arrivata.

Qualcuno, che evidentemente non vedeva di buon occhio il nostro ambiente, si recò in pretura... il risultato fu che, come gestore, ricevetti una sanzione, una pena pecuniaria di 300.000 lire.

Parlando anche dei piccoli successi economici del Cinema Italia, ricordo che ogni anno facevamo un utile tra i 14 e i 16 milioni di lire. Installammo quattro nuove bacheche in paese per pubblicizzare i film in programma, e ciò aiutò a far crescere gli incassi. Tra le altre iniziative pubblicitarie pensate per diffondere le nostre proiezioni, ricordo che decidemmo di portare nei negozi – anche fuori da Pontassieve – le locandine dei film in cartellone. Ai negozianti che accettavano di esporle, ogni volta regalavamo in cambio due biglietti omaggio.

Queste attività ci permisero anche di superare il Cinema Accademia di Pontassieve, che “storicamente” aveva incassi maggiori dei nostri. Come detto, grazie a queste iniziative il quadro cambiò, e passare al primo posto fu motivo di grande soddisfazione. Ricordo che l'impiegato della società distributiva delle pellicole, di cui ero diventato amico, mi riferiva puntualmente – in segreto – i risultati dei nostri concorrenti.

Una piccola soddisfazione, come detto. Ma fu anche una delle ultime.

Avevamo finito di ripagare il prestito della BCC, ma erano sorti nuovi problemi di natura gestionale e organizzativa. L'attività del Cinema Italia si basava sul servizio dei volontari, che svolgevano tutte le attività necessarie: bigliettai, maschere, cineoperatori... purtroppo nel corso del tempo l'impegno venne a scemare, e aumentarono le fatiche. Anche Giancarlo Cini, della parrocchia delle Sיעי, che era subentrato a me come gestore del Cinema, ebbe varie difficoltà nel rimettere in sesto la situazione.

Al di là dei problemi contingenti, fu un periodo di grandi mutamenti sociali e di cambiamento dei costumi a determinare la fine di quell'esperienza.

Quella che ho appena raccontato è solo un pezzo della storia del Cinema Italia, con le sue gioie e i suoi dolori. È stata una bellissima avventura e sono felice di aver fatto la mia parte. Auguro a coloro che hanno scelto di dar seguito a questa avventura di poter conseguire dei bei risultati, sempre a servizio della popolazione, sempre nel solco di una storia da raccontare a testa alta. Perché è una storia bella, molto bella.

Lo Zaino: un ricordo della compagnia teatrale e degli anni '80 al Cinema Italia

di **Angela Tilli e Andrea Batistini**

Era il 1979, quando dalla volontà di un gruppo di amici di San Francesco e Pontassieve nacque una piccola compagnia teatrale, destinata a lasciare un segno – se non nella storia culturale della Valdisieve – almeno nella vita di molti di noi. Parliamo della Compagnia teatrale “Lo Zaino”, del suo legame speciale con il Cinema Italia, e di cosa ha significato per la nostra comunità nel corso degli anni '80.

La compagnia venne fondata con un solo e semplice obiettivo: stare insieme, divertirsi, realizzare qualcosa di bello e portare a teatro le persone di Pontassieve. Per farle ridere, riflettere e per condividere una bella esperienza.

Il debutto avvenne a dicembre del '79 con la commedia “Purgatorio, Inferno e Paradiso”, un evento che avrebbe segnato l'inizio di un viaggio indimenticabile. Inizialmente le prove si svolgevano nella casa del regista Franco Bartolozzi, che aveva allestito per noi un piccolo teatrino. Era un inizio modesto – probabilmente



▲ *La Compagnia in scena nel 1980*

proporzionato al nostro talento – ma la passione e la voglia di migliorarsi erano evidenti. Con il passare del tempo e l'espansione della compagnia, il Cinema Italia divenne la nostra seconda casa, un luogo di magia dove le nostre storie prendevano vita.

La compagnia cresceva, e di pari passo aumentava anche la frequenza dei nostri incontri. Inizialmente ci ritrovavamo solo una serata alla settimana, ma all'avvicinarsi delle rappresentazioni la frequenza aumentava anche a tre o quattro volte. Attori, comparse, ballerini, attrezzisti e maestranze si univano per formare un team di oltre 50-60 persone, tutti uniti dalla stessa passione.

La scelta delle opere da mettere

in scena avveniva in modo “non del tutto democratico”: alla fine decideva sempre il regista! Ma non era una questione di autorità, aveva l'ultima parola perché era in grado di valutare le risorse e le capacità della compagnia. Dopo Bartolozzi, dal 1984 fu Wais Sabatini a occuparsi della regia. A lui va riconosciuto il fatto che, con grande saggezza e visione, oltre che con pazienza, ha saputo guidarci verso la realizzazione di tanti spettacoli memorabili.

Da ricordare, tra le figure importanti, anche lo scenografo e autore Angiolino Vieri, che fu anche attore (oltre che “babbo in prestito” per molti di noi). A reggere tutte le scenografie delle nostre commedie erano Giuseppe Tilli e Manlio Pedini. Impossibile menzionare i tantissimi musicisti – alcuni improvvisati, ma molti altri professionisti stimati – che ci hanno accompagnati per tutto il periodo di attività. Infine, tra le persone che vogliamo ricordare c'è sicuramente Gabriele Così, che ci ha lasciati alcuni anni fa, e che fu indimenticabile interprete di molte commedie della compagnia...

Un elemento da tenere in considerazione, ma difficile da trasmettere a chi non ha vissuto quel

periodo, è che in quegli anni il Cinema Italia era senza dubbio molto più di un semplice luogo di rappresentazione; era un tesoro locale. I membri della compagnia lo frequentavano non solo per le prove ma anche per godersi un bel film, per trascorrervi il sabato sera o la domenica pomeriggio. Il teatro aveva un ruolo marginale rispetto alle proiezioni cinematografiche, ma durante le festività come il Carnevale, il Natale e l'Epifania accoglieva gli spettacoli della nostra compagnia a braccia spalancate.

Il pubblico ha sempre risposto con entusiasmo alle rappresentazioni della Compagnia. La platea era sempre piena, e spesso dovevano essere programmate repliche extra per soddisfare la domanda di biglietti. Con oltre 500 posti a sedere e le sedie aggiunte nei corridoi, era un vero e proprio trionfo di pubblico!

Forse il più grande successo della nostra storia fu la rappresentazione de “L'acqua cheta”, nel 1982. La mettemmo in scena nella sua versione originale, con canti e balli che coinvolgevano molte persone. Fu un successo incredibile e venne replicata numerose volte, lasciando un'impronta indelebile nella memoria di tutti.

Nonostante non fossimo degli attori

professionisti, ma una compagnia amatoriale, una banda di amici nata al “Circolino” di San Francesco, il pubblico ha apprezzato davvero le nostre rappresentazioni. Pontassieve è stata sempre benevola con “Lo Zaino”, nessun fischio (né lancio di ortaggi), solo applausi calorosi e sostegno costante.

Ma la compagnia, oltre all'affetto del paese, ottenne anche una sua credibilità all'esterno, tanto che capitava di frequente di “esportare” gli spettacoli anche fuori da Pontassieve, dove erano molto apprezzati. A tal proposito, ricordiamo un aneddoto capitato durante una replica della commedia “La civetta e il barbagianni” al teatro di Stia. Non avevamo fatto sufficienti prove, ci sentivamo troppo rilassati, ma a dire il vero non eravamo così preparati. La rappresentazione, inevitabilmente, fu tutt'altro che brillante, per non dire sottotono: al momento di riscuotere il cachet dall'impresario, nessuno di noi aveva il coraggio di presentarsi. Sentivamo di aver fatto flop, e provavamo vergogna. Finché a testa bassa non si fece avanti il nostro presidente, Simone Pierallini, che si fece consegnare l'assegno cercando di nascondere il proprio imbarazzo. Ecco, questa potrebbe sembrare

la storia di un fallimento, fino al sorprendente epilogo: dopo qualche anno Pierallini diventò medico di base a Pratovecchio-Stia e un giorno scopri, trovandoselo di fronte in ambulatorio, di avere tra i pazienti proprio l'impresario del teatro di Stia. Memore della figuraccia finse di non conoscerlo, cercando di evitare l'argomento. Fu proprio il paziente però a entrare in argomento: “mi scusi, ma lei non è il presidente della Compagnia Lo Zaino?”. Pierallini, sentendosi colto con le mani nel sacco, cercò di scusarsi per la *debacle* di qualche anno prima... “Ma scherza?”, disse l'impresario. “La vostra rappresentazione è stata votata dal nostro pubblico come la migliore della stagione!”.

Da un successo all'altro, l'ultimo spettacolo portato in scena fu “Il Meraviglioso Mago di Oz”, nel 1988. In quell'occasione, oltre agli interpreti dei personaggi principali - la piccola Dorothy, l'uomo di latta, il leone senza coraggio, lo spaventapasseri... - eravamo riusciti a coinvolgere un bel gruppo di “giovani promesse”, ragazzi e ragazze di 14 o 15 anni che speravamo potessero, nel tempo, tenere le redini del progetto. Purtroppo, nel 1989, proprio nel bel

mezzo di un'attività febbrile e con numerosi progetti in corso, il Cinema Italia fu chiuso a causa di problemi di agibilità. Fu un duro colpo per la compagnia, poiché non c'era un altro teatro locale dove poter esprimere la nostra passione. In un momento di tristezza e sconforto, prendemmo la difficile decisione di scioglierci.

Eppure la Compagnia "Lo Zaino" ha segnato un'epoca a Pontassieve, regalando alla comunità, per un decennio, occasioni di intrattenimento, risate, incontri. Il legame speciale con il Cinema Italia rimarrà per sempre nei cuori di coloro che hanno avuto la fortuna di farne parte o di assistere alle loro rappresentazioni.

Non va dimenticato il fatto - curioso, tenero, ma anche carico di valore - che tante persone, legate ancora oggi, si sono conosciute proprio su quel palco: dalle conoscenze nate durante gli spettacoli, tra una prova e il ripasso di un copione, sono nati amori e perfino famiglie che da allora - non senza fatica - ancora oggi camminano insieme.

A tal proposito un aneddoto curioso riguarda proprio "L'acqua cheta", già citata in precedenza. Nel camerino del Cinema Italia, proprio dopo *la prima*, l'attrice che aveva

interpretato il personaggio dell'acqua cheta (Angela Tilli, autrice di questa testimonianza...) fu raggiunta da Anna Maria Pelli. La quale le confidò che c'era una credenza legata a quel ruolo, una sorta di "leggenda" secondo cui tutte coloro che interpretavano quella parte erano destinate, grazie alla propria performance, a trovare marito... Poco importa se l'attrice, in quel caso, aveva solo quindici anni: dopo mesi di repliche nei paesi vicini (Reggello, Montevarchi e altri comuni della provincia), il destino volle che "l'acqua cheta" incontrasse un tecnico delle luci, un tale Stefano. Beh, la leggenda era vera: il matrimonio dura da più di quarant'anni...

In fondo è proprio questo il succo di tutta la vicenda. La storia di questa compagnia è un omaggio alla passione, alla dedizione e all'arte che possono fiorire quando le persone si uniscono per condividere un progetto. Speriamo che questa storia possa essere ancora oggi di ispirazione per tutti coloro che animeranno il nuovo Cinema Teatro Italia.

Gli anni 2000 e il progetto culturale per la rinascita del Cinema Italia

di *Samuele Fabbrini*

La comunità cristiana di Pontassieve già nel 1999 aveva iniziato ad interrogarsi sull'eventualità di riattivare il vecchio "Cinema Italia", di cui era divenuta proprietaria con la donazione avvenuta l'anno precedente dalla società "Profamiglia spa". Da quel momento la parrocchia di S. Michele ha intrapreso un percorso di riflessione e di formazione: ha aperto alla comunità una serie di incontri e di assemblee, ha partecipato ai corsi proposti dall'ACEC (Associazione cattolica esercenti cinema) e soprattutto alla luce del magistero della Chiesa nel 2003 ha elaborato, con l'apporto dei membri del Consiglio pastorale, il "Progetto Culturale". Fin da subito, definito e redatto il progetto, la comunità parrocchiale



La biglietteria del Cinema Italia, riaperto in occasione dell'iniziativa "Due passi nel buio"

ha iniziato a sentire l'esigenza di iniziare a condividere e coinvolgere in questo percorso tutta la comunità pontassiese. Così, nel 2006, per dar vita ad un progetto di partecipazione strutturato venne

costituito un “Gruppo Promotore”: poche persone, inizialmente, che avevano come primo obiettivo quello di espandere e consolidare l’interesse verso il progetto. Attraverso le prime iniziative (su tutte la pubblicazione di un numero speciale della rivista “Tandem”, il giornalino parrocchiale) e grazie all’entusiasmo e alla curiosità che ne scaturirono, il Gruppo Promotore si ampliò e si organizzò in una in una squadra di 15 persone animate da un coordinatore.

Il gruppo innanzitutto puntò sul coinvolgimento i ragazzi del dopocresima, chiedendoloro di intervistare i pontassievesi sul “vecchio” Cinema Italia. Queste interviste diventarono il punto di partenza per il primo importante evento di partecipazione sul territorio, denominato “Due passi nel buio”. Si trattò di una “riapertura” straordinaria della struttura, nel weekend de 6-7 marzo 2010) in cui i cittadini vennero guidati in un percorso a piedi che presentava loro, attraverso tanti ricordi, il nuovo progetto e chiede il loro contributo con idee, suggerimenti e disponibilità. In due giorni più di 1300 persone visitarono la struttura, dimostrando il grandissimo entusiasmo attorno al progetto e lo straordinario affetto nei confronti del vecchio Cinema Italia.

L’evento successivo, “Lo spettacolo continua”, fu una settimana di incontri serali di approfondimento, ciascuno dedicato ad un ramo della cultura che la struttura era potenzialmente in grado di ospitare (cinema, teatro, danza...). Anche in questa occasione furono raccolti contributi e proposte. Proprio dagli incontri della serie “Lo spettacolo continua” nacque una nuova idea: realizzare uno spettacolo itinerante nelle piazze del paese e delle frazioni che fosse occasione di coinvolgimento e animazione della cittadinanza, ma anche di presentazione del progetto di riapertura. I tanti teatranti presenti sul territorio si resero da subito disponibili e nel 2011 nacque così un piccolo progetto nel progetto, che scelse come nome “Il Settimo” (il settimo giorno, la domenica, giorno del riposo e del tempo da passare insieme). Di fatto, si trattò di un gruppo di persone, sempre referenti al Gruppo Promotore, impegnate nella realizzazione dello spettacolo. Vennero svolte varie rappresentazioni, l’ultima delle quali, simbolica e apicale, davanti al Cinema Italia stesso.

Vi sono state, negli stessi anni, anche iniziative minori, tra le quali l’animazione di uno stand dedicato

durante il Toscanello d'Oro, la più importante festa tradizionale annuale di Pontassieve. Tutte le iniziative realizzate sono state condivise anche online, con profili Twitter, Facebook e tramite un sito internet dedicato www.nextcinemaitalia.it, attivo e consultabile ancora oggi. A partire da fine 2013, rilevando che non vi erano le condizioni per la realizzazione del progetto di costruzione nel breve termine, si decise di sospendere le attività di coinvolgimento cittadino sul progetto.

Ma negli anni il desiderio di realizzare il progetto non si è mai spento. Il desiderio di riaprire il vecchio Cinema Italia si è concretizzato grazie alla vicinanza e alla sintonia della parrocchia di S. Michele con la Banca di Credito Cooperativo di Pontassieve. Le due realtà nel 2017 hanno reso possibile e naturale l'alleanza per costituire un nuovo ente, denominato "Fondazione S. Michele", i cui scopi e principi ispiratori sono chiaramente precisati nello statuto:

"La Fondazione (...) ha come scopo quello di promuovere la cultura e l'arte in tutte le sue forme perseguendo le proprie finalità nei settori dei beni culturali e dello spettacolo (...) favorendo così la crescita e lo sviluppo dell'individuo in tutte le sue forme e

comunque persegue esclusivamente finalità di solidarietà sociale ispirati dai principi della dottrina sociale della Chiesa Cattolica."

L'associazionismo cattolico di Pontassieve, il Pro Familia, il Cinema Italia.

Tappe salienti di un percorso.

1894-1896

Si svolgono a Fiesole i congressi cattolici, che favorirono la nascita di organizzazioni in campo sociale ed economico.

1903

Nasce la Cassa Rurale e Artigiana di Pontassieve ai rogiti del notaio Giuseppe Fabbrini, personaggio di rilievo della politica cattolica fiorentina e toscana.

1904

Don Ilario Maestrini, assistente spirituale alla propositura di San Michele Arcangelo viene trasferito all'Antella, dove è nominato pievano. A Pontassieve gli succede il fratello, Don Raffaello Maestrini.

1905

Don Luigi Sturzo tiene dei comizi a

Firenze e Pontassieve. Pernotta a casa del notaio Fabbrini, a San Francesco.

1910

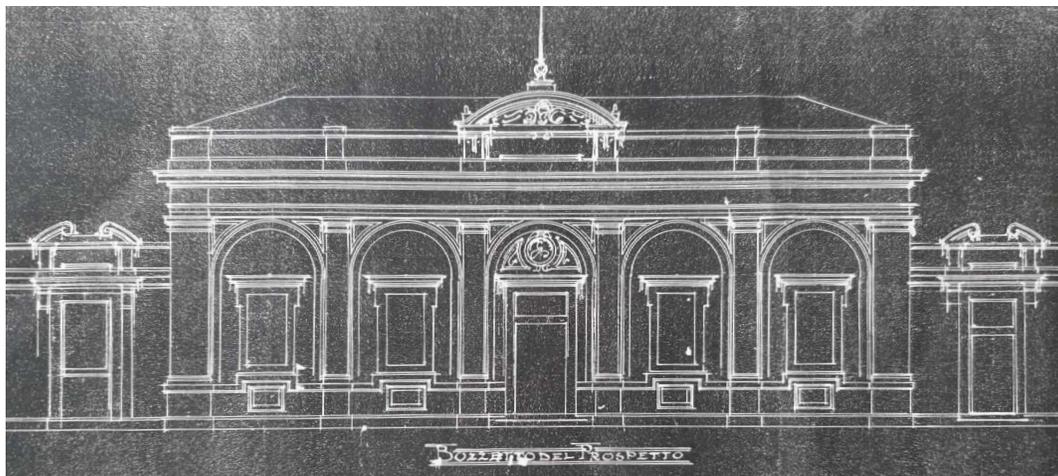
Viene costituita la Società Cooperativa Anonima di Costruzione "Pro Familia" con lo scopo di realizzare un centro polivalente per tutte le attività intraprese dai cattolici del paese. Il presidente è l'avvocato Guido Eugenio Fabbrini.

1912

Alle elezioni comunali per la prima volta vincono i socialisti, che rompono il dominio dei liberali. Anche la lista dei cristiani democratici ottiene un buon successo, con sei consiglieri eletti.

1915

Scoppio della Prima Guerra Mondiale. Una parte dell'edificio progettato dalla



Disegno della facciata originale

Pro Familia è completato, ma i nuovi ambienti vengono temporaneamente trasformati in aule scolastiche: la scuola De Amicis negli anni della guerra è infatti convertito a ospedale militare.

1917

Muore il notaio Giuseppe Fabbrini, influente attivista cattolico e guida dei democratici cristiani a Firenze e Pontassieve.

1923

Muore il sacerdote Don Raffaello Maestrini. Gli succede Don Ildebrando Cuccuni.

1924

Il 25 marzo vengono ufficialmente

inaugurati i locali del Circolo Cattolico. Oltre allo spazio ricreativo dedicato agli spettacoli e ai giochi, fissano lì la propria sede anche altre società di ispirazione cattolica, come la cooperativa di consumo L'Unione e la Cassa Rurale. Custode del circolo fu nominato Paolino Papini, contabile della banca, a cui fu dato un appartamento al primo piano dell'edificio.

1925

I fascisti sequestrano la Casa del Popolo, circolo dei socialisti, ribattezzandola "Casa del Fascio".

1931

Dopo aver minacciato di dare alle fiamme il Circolo Cattolico, gli

squadristi devastano alcuni locali dell'edificio, tra cui la sede della Cassa Rurale. Le autorità fasciste dispongono la chiusura forzata dei locali del Circolo.

1932

Muovendosi attraverso le maglie della censura, i locali vengono riaperti. Per evitare ripercussioni, la compagine sociale dell'edificatrice Pro Familia e la direzione del Circolo cambiano: le cariche di rappresentanza e le quote passano interamente al parroco.

1936

Viene effettuato un ingente investimento per l'acquisto di una moderna cabina di proiezione con effetti sonori. Pochi mesi più tardi, durante la proiezione di "Sogno di una notte di mezza estate", a causa di un errore umano la cabina va in fiamme.

1939

Scoppio della Seconda Guerra Mondiale.

1943

Il 10 ottobre anche a Pontassieve si costituisce un Comitato di Liberazione Nazionale, per iniziativa del Partito Comunista e della nuova Democrazia Cristiana. La riunione costitutiva si



▲ *Guido Focardi, dal 1942 operatore cinematografico del Pro Familia*

svolge in clandestinità nello studio di Mons. Cuccuni. Nel mese di novembre iniziano i bombardamenti alleati su Pontassieve.

1944

Eccidi nazifascisti di Pievecchia (Pontassieve) e di Villa di Legacciolo e Podernovo (Consuma). Bombardamenti delle forze alleate su Pontassieve, parziale distruzione del Pro Familia e del Palazzo Sansoni.

1945

Alla fine della guerra riprendono le attività dei cattolici. Viene fondata la Democrazia Cristiana, che avrà come prima sede il Circolo Pro Familia.

1946

Iniziano i lavori di ricostruzione. Il Pro Familia oltre al cinema, al bar e

allo spazio per giochi come carte e biliardo ospiterà anche la sede della CISL e alcune aule della Scuola Giuntini.

1953

Sul retro dell'edificio, in un terreno ceduto dalla Marchesa Quartara ved. Balbi, proprietaria della Fattoria Il Capitano, viene realizzata un'arena all'aperto.

1954

Vengono completati i lavori di ricostruzione del Circolo Cattolico.

1958

La DC acquista i locali a ridosso della

Torre dell'Orologio per costruire la propria sede: al primo piano uno spazio di lavoro per il Partito, per le cooperative e le attività della società sportiva "Nova Vigor", al piano terra il circolo ACLI La Torre. La Cassa Rurale lascia la storica sede del Circolo e inaugura la propria sede in Via Ghiberti.

1968

Mons. Cuccuini si dimette per limiti di età. Gli subentra Don Guidugo Barducci, che diventa anche rappresentante legale del Circolo.

1970

In accordo con la Diocesi, Don Barducci



▲ Un incontro di pugilato



▲ Cerimonia di consegna dei diplomi nel 1955

cede in 4 parti uguali le quote della Pro Familia Spa ai parroci del vicariato. Il circolo cattolico, dopo che molte delle realtà politiche e associative hanno trovato nuova sede, si sviluppa come spazio culturale, assumendo il nome di Cinema Italia. Diventa, tra le altre cose, “casa” del Centro Turistico Giovanile, associazione organizzatrice del Carnevale dei Ragazzi, della Mascherina d'Oro e del Toscanello d'Oro (eredità raccolta dalla Pro Loco di Pontassieve). Nasce anche la Corale San Michele e il Coro dei bambini.

1979

Viene costituita la Cooperativa San

Michele, che oltre a provvedere ai lavori di ristrutturazione dell'immobile, grazie all'impegno di molti giovani volontari mantiene vivo il cinema-teatro grazie a proiezioni cinematografiche, cineforum, spettacoli teatrali e altri eventi. Debutto della compagnia teatrale amatoriale “Lo Zaino”.

1989

La struttura non è riconosciuta idonea a ospitare le attività teatrali. In assenza di una licenza per gli spettacoli teatrali, la compagnia “Lo Zaino” interrompe le attività al Cinema Italia. Prosegue, per un breve periodo, la proiezione dei film.



1992

La flessione di volontari e di pubblico, oltre alla contemporanea impossibilità di adeguarsi alle nuove norme di sicurezza, decreta la fine dell'esperienza del Cinema Italia.

1998

La società Pro Famiglia Spa cede a titolo gratuito la proprietà del fabbricato alla parrocchia San Michele Arcangelo.

2003

La Parrocchia di San Michele Arcangelo, sotto la guida di Don Luciano Santini, elabora il "Progetto Culturale".

2010

Viene avviato il programma "Next Cinema Italia". Tra le varie iniziative di sensibilizzazione sul futuro della struttura, da ricordare "Due passi nel buio", con l'apertura straordinaria del vecchio cinema, gli incontri "Lo spettacolo continua" e la formazione della compagnia "Il Settimo".

2014

La vecchia sala del Pro Familia, abbandonata da anni, viene scelta dal regista Federico Micali come set per girare il film "L'Universale". La pellicola è dedicata alle vicende del cinema fiorentino L'Universale, che si trovava nel quartiere di San Frediano



Sfilate e spettacoli nel corso del tempo

e che era stato chiuso nel 1989.

2017

La parrocchia di San Michele Arcangelo e la Banca di Credito Cooperativo di Pontassieve danno vita alla Fondazione San Michele Arcangelo.

2018

La parrocchia conferisce il diritto di proprietà superficiaria alla Fondazione San Michele Arcangelo.

2020

Inizio dei lavori per la realizzazione di un nuovo centro culturale polivalente.

2023

Viene inaugurato al pubblico il nuovo Teatro Cinema Italia.



Spettacoli nel corso del tempo



▲ Due scene dal film "L'Universale"
 ▲ di Federico Micali (2016) girate
 all'interno dell'ex Cinema Italia



► La locandina dell'iniziativa
 "Due passi nel buio"



Teatro Cinema Italia

Il recupero del Teatro Cinema Italia è stato reso possibile grazie al lavoro congiunto di numerose professionalità. La Fondazione San Michele Arcangelo intende qui ringraziare:

Gruppo Parrini & Partners - Progetto architettonico, progettazione acustica, impianti elettrici e speciali.

Giovanni Passaniti con lo Studio Tecnico Associato Pontassieve - Progetto strutturale, progetto impianti meccanici, sicurezza e direzione dei lavori.

Studio ARCHEA - Supervisione artistica

E i molti professionisti e professioniste che con la loro competenza e passione hanno contribuito alla realizzazione del progetto.



CINEMA

PRO FAMILIA

